

Assemblea annuale di Federchimica: chimica, un settore strategico con orizzonte europeo

Milano, 4 giugno 2018 - "L'industria chimica in Italia è vivace, solida, offre lavoro di qualità e investe in innovazione e welfare ben più di altri comparti manifatturieri. È un settore che può dare molto al Paese: al nuovo Governo offriamo la massima collaborazione nel difficile compito di conciliare interesse individuale e collettivo per il bene comune". Così Paolo Lamberti, Presidente di Federchimica, nel corso dell'Assemblea annuale della Federazione nazionale dell'Industria chimica. La chimica in Italia vale 55 miliardi di euro, di cui 30 miliardi destinati alle esportazioni, dove l'Europa pesa più del 61%. Il settore conferma il buon andamento (+2% circa), anche dell'export (+4,2%), che riesce a migliorare la performance eccezionale del 2017.

Sono però soprattutto i fattori qualitativi a fare della chimica in Italia, terzo produttore europeo e nono nel ranking mondiale, un settore vitale e attrattivo: "siamo oggi una delle punte avanzate del Made in Italy - ha proseguito Lamberti.

"Lo dimostrano i dati: l'ISTAT ci pone tra i primi tre settori del suo Indice di Competitività, che calcola la capacità di crescita nel medio periodo nel mercato globale, ovvero, la possibilità di offrire occupazione di qualità.

"Le statistiche sulle sofferenze bancarie (4% rispetto alla media del 20%) ci pongono di gran lunga come il settore più virtuoso, anche se mostrano le difficoltà che le nostre imprese hanno con i propri clienti".

Un quadro eloquente viene dai dati relativi alle imprese chimiche estere operanti in Italia: producono un valore che sfiora i 20 miliardi di euro (pari a settori rilevanti quale il mobile o le bevande) di cui circa il 60% viene esportato, anche grazie a un consistente investimento in ricerca (oltre 170 milioni).

"Sono imprese che vengono in Italia per produrre, fare ricerca, offrire posti di lavoro e, in molti casi, insediare veri e propri centri di eccellenza" ha commentato Lamberti.

"I buoni risultati nascono dal nostro orientamento al mercato globale, con risultati di export anche migliori della media europea; da un'innovazione sempre più basata sulla ricerca e sempre più diffusa anche tra moltissime medie e piccole imprese; tanti laureati tra i neoassunti, ormai quasi il 30%, ben 10 punti più della media nazionale; tantissima formazione in azienda per dare centralità alle persone".

Cosa serve alla chimica in Italia per diventare polo di attrazione per nuovi investimenti e proseguire il deciso percorso di crescita degli ultimi anni? Secondo Lamberti, occorre superare i fattori atavicamente nemici dell'industria e dell'industria chimica in particolare: tempi lunghissimi per le autorizzazioni ("in altri Paesi richiedono pochi mesi, da noi anche più di 5 anni"); un quadro giuridico complesso, che genera incertezza, specie quando le decisioni vengono assunte più sulla scorta dell'emozione che dei riscontri scientifici; un quadro normativo ancora da semplificare, per rendere più snelli gli iter amministrativi e le procedure autorizzative. Il Presidente Lamberti ha indicato il ruolo fondamentale delle Istituzioni nel perseguimento della sostenibilità, sottolineando che "dopo decenni di sviluppo della cultura ambientale, l'Italia ha bisogno di un 'ambientalismo del sì', ovvero, di Istituzioni che sappiano anche dire sì, non solo no. La sostenibilità vera si costruisce con l'impegno congiunto di Istituzioni e imprese, con investimenti complessi che danno ritorni nel lungo periodo e che hanno bisogno di tempi brevi e certi per essere realizzati".

L'ambito nel quale l'industria chimica vuol continuare a operare è certamente l'Europa "che, per noi, è un orizzonte, non un confine: non è pensabile chiudere le frontiere, ristabilire le dogane, tornare ad una moneta nazionale, limitare con vari e vecchi artifici il commercio intra-comunitario. È interesse di tutti mantenere la manifattura in Europa e non spostarla in aree dove sicurezza, salute e ambiente sono meno tutelati.

Perché, Lamberti sottolinea, "la UE si è dotata negli anni della normativa chimica più restrittiva al mondo: i cittadini europei devono esserne consapevoli e sentirsi tutelati qui, più che altrove".

Notizie da Federchimica

I rigorosi processi stabiliti dalle norme europee, però, devono tutelare non solo la salute e l'ambiente, ma anche le imprese che hanno investito ingenti risorse per rispettarli e per dimostrare la sicurezza e la validità dei loro prodotti. "Abbiamo bisogno di più Europa anche se, certamente, di un'Europa migliore: chiediamo un atteggiamento propositivo anche su questo fronte e offriamo tutta la vitalità di un settore così strategico per l'industria manifatturiera e, in definitiva, per tutto il nostro sistema economico" ha concluso Lamberti.

All'Assemblea sono intervenuti Vincenzo Boccia, Presidente di Confindustria; Emma Marcegaglia, Presidente di Business Europe; Antonio Tajani, Presidente del Parlamento Europeo.

Tajani: industria chimica italiana, eccellenza a livello europeo e internazionale

"L'industria chimica italiana è un'eccellenza a livello europeo e internazionale. Per sostenere la competitività di questo settore strategico è necessaria una forte politica industriale europea. Dobbiamo concentrarci su alcune linee d'azione: più risorse per l'innovazione, apertura dei mercati a parità di condizioni, realizzazione di un vero mercato interno per l'energia, con infrastrutture di rete. Un mercato più integrato contribuisce a ridurre i costi energetici che pesano in maniera consistente sulle imprese chimiche". Così Antonio Tajani, Presidente del Parlamento Europeo intervenuto all'Assemblea di Fedechimica. "L'azione dell'Unione europea deve sempre tradursi in maggiori opportunità per le imprese e mai in freni e vincoli burocratici. Serve un'Europa più amica dell'industria. Senza una forte base industriale, difatti, non possiamo dare vere prospettive alle nuove generazioni. Per questo, il prossimo bilancio Ue deve incrementare in maniera sostanziale le risorse a sostegno della competitività delle nostre imprese. La chimica è un tassello essenziale nel mosaico della nostra economia. - ha concluso Tajani - Contribuisce a decine di migliaia di posti di lavoro altamente qualificati, soprattutto per i giovani. Dobbiamo investire in formazione e istruzione, favorendo il contatto tra Università e mercato del lavoro".

Plastica e priorità della chimica al centro di un incontro al Parlamento EU

Il 20 giugno, al Parlamento Europeo, si è discusso di plastica e delle priorità europee per l'industria chimica in Italia in un incontro organizzato da Federchimica.

Al dibattito, ospitato dagli Onorevoli Elisabetta Gardini e Patrizia Toia, sono intervenuti il Presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, il Vice-Presidente per l'Europa Daniele Ferrari e il Componente del Consiglio generale con delega per l'economia circolare Mario Ceribelli.

Hanno partecipato numerosi eurodeputati italiani delle Commissioni parlamentari più rilevanti per l'industria chimica e i rappresentanti del governo italiano a Bruxelles. "Il mercato interno europeo è la dimensione naturale delle aziende chimiche: su un totale di 55 miliardi di euro di fatturato la chimica italiana esporta 30 miliardi, di cui il 60% in Europa" ha dichiarato il Presidente Lamberti. "L'industria delle plastiche ha un enorme valore sia in termini di economici che di sostenibilità" ha affermato il Vice-Presidente Ferrari che ha ricordato come solo in Italia crei 158 mila posti di lavoro e contribuisca al 2,4 del PIL con 43 miliardi di fatturato all'anno.

Durante il dibattito sono stati presentati anche il nuovo blog di Federchimica "Fatti, non Fake!" e le priorità europee di Federchimica e delle sue 17 Associazioni di settore.

Buone performance del settore, export ancora in crescita (+4,2%)

Dopo un 2017 molto positivo per l'industria chimica in Italia - con volumi produttivi in aumento del 3,5% - il 2018 si conferma in espansione, ma con alcuni segnali di rallentamento.

Nel primo trimestre, la produzione chimica in Italia segna una crescita dell'1,5% leggermente sotto la media europea. L'industria chimica, per le sue caratteristiche di settore a monte di quasi tutte le filiere produttive, rappresenta un termometro sensibile dell'andamento generale dell'industria manifatturiera e del clima di fiducia. Nella fase attuale, l'aumento dell'incertezza - a livello sia nazionale, sia internazionale - condiziona le politiche di acquisto di prodotti chimici,

inducendo a mantenere “leggeri” i magazzini. Questo atteggiamento, nei primi mesi dell’anno, è stato alimentato anche dalla speranza di una correzione dei prezzi chimici, difficile alla luce dei nuovi rialzi delle quotazioni petrolifere.

La domanda interna si mantiene in crescita ma mostra un andamento più diversificato tra settori industriali e singole imprese, complice anche l’impatto sulle esportazioni del rafforzamento dell’euro. In particolare, perdono slancio importanti settori clienti come l’auto (in fisiologico rallentamento dopo 4 anni di forte rialzo), i prodotti in plastica e i materiali per le costruzioni.

Le esportazioni, dopo un 2017 in progresso del 9% in valore, evidenziano ritmi di crescita più moderati (+4,2% sull’anno precedente). Rallentano, in particolare, le vendite nei mercati extra-europei (+1,4%) per effetto del cambio meno favorevole e di fenomeni di assestamento dopo gli incrementi molto marcati dello scorso anno. Le vendite nel mercato europeo mantengono, invece, una buona intonazione (+6,0%). Per il primo semestre 2018 si prevede una crescita della produzione chimica in Italia intorno al 2%, nell’ipotesi che siano stati superati alcuni fattori di freno che hanno caratterizzato i primi mesi dell’anno (destoccaggio da parte dei clienti e maltempo nel Nord Europa). La crescita potrà proseguire nel corso dell’anno a condizione che le incertezze del quadro politico, nazionale e internazionale, non abbiano sviluppi tali da compromettere la stabilità finanziaria e la ripresa economica.

Caratteristiche, ruolo e sfide dell’industria chimica in Italia

L’industria chimica - con circa 2.800 imprese e oltre 107 mila addetti - realizza in Italia un valore della produzione pari a circa 55 miliardi di euro (anno 2017) e si conferma il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, e il nono a livello mondiale.

Il ruolo della chimica discende soprattutto da aspetti qualitativi, che rendono il settore leader in tutte e tre le componenti dello sviluppo sostenibile: benessere economico, sociale e ambientale. L’industria chimica si colloca tra i primi tre settori italiani della classifica basata sull’Indicatore sintetico di competitività, costruito dall’Istat per cogliere la capacità di crescita di medio periodo. Tale capacità di crescita non è stata compromessa dalla ultima Grande Recessione tanto è vero che il settore vanta la più bassa incidenza delle sofferenze bancarie nel panorama industriale (4% rispetto a una media del 20%).

Questi risultati nascono dal cambiamento in due ambiti fondamentali: orientamento al mercato globale e innovazione sempre più basata sulla ricerca, anche nelle PMI.

L’industria chimica destina oltre la metà della produzione all’export (30 miliardi di euro nel 2017) e si è affermata quale terzo settore esportatore italiano con ritmi di crescita, dal 2010, superiori ai principali produttori europei (Germania, Francia e Regno Unito). Si posiziona, inoltre, al secondo posto in ambito europeo per numero di imprese attive nella ricerca (circa 680) alla quale sono dedicati oltre 6.000 addetti, con un’incidenza sull’occupazione ben più elevata della media industriale italiana (5% rispetto a 3%). Tali risultati assumono ancora più rilevanza perché si sposano con opportunità di lavoro solide e di qualità, unite a condizioni avanzate in termini di responsabilità sociale. Il comparto, infatti, presenta una quota di dipendenti con contratto a tempo indeterminato assolutamente predominante (96%), un’incidenza dei laureati (19%) quasi doppia rispetto alla media manifatturiera e la più alta quota di dipendenti coinvolti annualmente in attività di formazione (oltre il 40%). È, inoltre, il primo comparto industriale ad avere istituito un fondo settoriale per la previdenza integrativa (Fonchim) e uno per l’assistenza sanitaria (FASCHIM).

L’industria chimica è impegnata da tempo nella riduzione del suo impatto ambientale (negli ultimi 30 anni, emissioni in acqua e in aria abbattute di oltre l’80% e gas serra del 55%) e nella messa a punto di soluzioni tecnologiche in grado di migliorare la sostenibilità ambientale dei settori clienti e di gran parte delle attività di ogni giorno.

Nel settore rappresentano una componente rilevante le imprese a capitale estero, che in Italia producono per un valore che sfiora i 20 miliardi di euro (analogo all’intero settore del mobile o

delle bevande). Rilevante è anche il loro impegno nella R&S (170 milioni di euro all'anno): in molti casi l'Italia ospita un vero e proprio centro di eccellenza, che rappresenta il punto di riferimento del gruppo a livello mondiale per determinate produzioni. Nel 2014, le prime due imprese italiane per numero di brevetti depositati all'EPO (European Patent Office) sono risultate entrambe chimiche, entrambe a capitale estero ed entrambe, per quanto concerne la ricerca in Italia, frutto di acquisizioni dalla Montedison. L'ultima Grande Crisi, comportando il crollo della domanda interna, ha accelerato un profondo processo di trasformazione che ha coinvolto non solo le imprese a capitale italiano, ma anche le filiali italiane dei gruppi esteri. La quota di fatturato all'export di quest'ultime, infatti, è aumentata più della media settoriale e si colloca oltre il 60%, arrivando in molti casi a superare anche il 75%. Ciò dimostra che l'Italia mantiene nella chimica importanti fattori di competitività, riconducibili essenzialmente alla qualità delle risorse umane (competenze chimiche, capacità manageriali e di problem solving, flessibilità a livello di singolo e di organizzazione nel suo complesso) e alla ricchezza del patrimonio industriale italiano (clienti leader a livello mondiale e fortemente votati all'innovazione sia nei settori tradizionali del Made in Italy, sia nelle cosiddette "nuove specializzazioni" ossia alimentare, imballaggio e alcuni comparti della chimica stessa, in particolare specialità e cosmetici).

Per saperne di più: vai alla sezione [Dati e Analisi](#)

L'Italia del Biotech in numeri: Il rapporto Assobiotec 2018 conferma crescita a due cifre

A fine 2017 sono oltre 570 le imprese biotech attive in Italia. Un comparto fortemente innovativo, molto focalizzato sulla ricerca e in fase di consolidamento attorno alle sue realtà più solide e competitive, potenzialmente pronto ad accogliere le sfide e le opportunità che il settore offre a livello internazionale. È questa, in estrema sintesi la fotografia scattata nel Rapporto 2018 "Le imprese di biotecnologie in Italia - Facts&Figures" che Assobiotec, Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie che fa parte di Federchimica, ha realizzato in collaborazione con ENEA e che è stato presentato oggi a Roma in occasione dell'Assemblea Nazionale 2018 dell'associazione industriale. La grande maggioranza delle imprese biotech italiane (76%) è costituita da aziende di dimensione micro o piccola. Il comparto della salute genera quasi tre quarti del fatturato biotech totale, che supera gli 11,5 miliardi di euro con un incremento del 12% tra il 2014 e il 2016. Il 68% di questo fatturato è generato dalle imprese a capitale estero, che rappresentano solo il 13% delle imprese censite.

Il numero degli addetti sfiora le 13.000 unità registrando un + 17% nelle imprese dedicate alla R&S biotech a capitale italiano; gli investimenti in R&S biotech superano i 760 milioni, con una crescita del 22% tra il 2014 e il 2016. Nel corso del 2016, il 72% delle imprese si è autofinanziata, oltre il 40% ha avuto accesso a grants, il 22% ha fatto ricorso al capitale di debito, mentre soltanto il 6% ha potuto accedere a finanziamenti di Venture Capital.

Il Rapporto evidenzia inoltre che il biotech nazionale è un settore con un'elevata proiezione sui mercati esteri. La quota di imprese esportatrici (38% nel 2015) risulta in tendenziale aumento negli ultimi anni rilevati ed è pari mediamente a più di una volta e mezza quella del comparto manifatturiero (23% delle imprese nel 2015) e sette volte quella relativa all'industria italiana nel suo complesso, sostanzialmente ferma a poco meno del 5%.

La Lombardia si conferma la prima regione in Italia per numero di imprese (162 pari al 28% del totale), investimenti in R&S (23% del totale) e fatturato biotech (32% del totale). Seguono Lazio (58) ed Emilia Romagna (57) per numero di imprese. Guardando invece agli investimenti in R&S, dopo la Lombardia è la Toscana la regione che più investe nel biotech, seguita dal Lazio, delineando in questo modo una mappatura chiara delle aree trainanti del biotech in Italia.

"Le imprese biotech che operano in Italia rappresentano un comparto di indiscussa eccellenza, sia scientifica sia tecnologica in tutti i settori di applicazione delle biotecnologie. I dati emersi

confermano una fotografia fatta di luci e ombre: una buona produzione scientifica di base, ma dimensioni troppo piccole e che stentano a crescere, un trend positivo che dimostra la vitalità del settore, ma su valori assoluti di investimenti in ricerca non competitivi. Il settore, quindi, sembra pronto ad offrire grandi opportunità al Paese, ma al tempo stesso ha urgente bisogno di una strategia nazionale di medio-lungo periodo a favore di innovazione e ricerca, un piano fatto di misure stabili nel tempo e che preveda una governance certa, efficace e centralizzata: misure che permetterebbero alle imprese di superare il limite di una dimensione spesso troppo piccola, ma anche di rendere più attrattivo il Paese per gli investimenti sia di capitale che industriali, garantendo ricadute potenzialmente importanti in termini di sviluppo economico, occupazione e, in ultima analisi, crescita e competitività” - commenta Luca Benatti, componente del Comitato di Presidenza di Assobiotec.

“Grazie alla ricchezza e alla completezza dei dati presentati nel Rapporto 2018, siamo riusciti a delineare un quadro che vede il settore delle biotecnologie come trainante in un’economia avanzata come quella italiana, con ulteriori e ampie potenzialità di sviluppo. Il suo ruolo strategico è confermato dalla robusta crescita di tutti i principali indicatori economici in mercati dove la competizione è prevalentemente tecnologica. Ora, il consolidamento della collaborazione con Assobiotec offre all’ENEA la possibilità di ampliare lo scambio di conoscenze e di competenze con le imprese che operano in questo settore ad alto contenuto tecnologico” - sottolinea Federico Testa, Presidente dell’ENEA.

Per saperne di più sui settori di applicazione delle biotecnologie visita il sito di Assobiotec.

“Horizon Europe”, per finanziare l’innovazione

La Commissione europea ha pubblicato i documenti legislativi sulla proposta del nuovo Programma “Horizon Europe”, che sarà la diretta continuazione di Horizon 2020 per il periodo 2021-2027.

Pur continuando a promuovere l’eccellenza scientifica, Horizon Europe introdurrà le seguenti novità principali:

- un “Consiglio Europeo dell’Innovazione” per aiutare l’UE a porsi all’avanguardia dell’innovazione creatrice di mercato: la Commissione istituirà un referente unico per portare “dal laboratorio al mercato” le più promettenti tecnologie ad alto potenziale e aiutare le start-up e le imprese più innovative a sviluppare le loro idee. Il nuovo CEI contribuirà a individuare e finanziare le innovazioni ad alto rischio e in rapida evoluzione che hanno forti potenzialità di creare nuovi mercati. Esso fornirà sostegno diretto agli innovatori attraverso due strumenti di finanziamento principali, uno per le fasi iniziali e l’altro per lo sviluppo e la diffusione sul mercato, e integrerà l’Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT);
- nuove missioni per la ricerca e l’innovazione incentrate sulle sfide per la società e la competitività industriale: nell’ambito di Horizon Europe, la Commissione avvierà nuove missioni con obiettivi ambiziosi: affrontare i problemi che incidono sulla vita quotidiana. Tali missioni saranno progettate insieme ai cittadini, ai portatori di interesse, al Parlamento europeo e agli Stati membri;
- massimizzazione del potenziale di innovazione in tutta l’UE: sarà raddoppiato il sostegno fornito agli Stati membri in ritardo con gli sforzi per mettere a frutto il loro potenziale nazionale di ricerca e innovazione. Inoltre, grazie alle nuove sinergie con i Fondi strutturali e di coesione, sarà più facile coordinare e combinare i finanziamenti e le Regioni saranno più facilitate ad accogliere l’innovazione;
- maggiore apertura: il principio della “open science” diventerà il modus operandi di Horizon Europe, che richiederà il libero accesso alle pubblicazioni e ai dati, il che consentirà la diffusione sul mercato e rafforzerà il potenziale di innovazione dei risultati generati dai finanziamenti dell’UE;

- una nuova generazione di partenariati europei e una maggiore collaborazione con gli altri programmi dell'UE: Horizon Europe ottimizzerà il numero di partenariati che l'UE finanzia, al fine di aumentare l'efficacia e l'impatto nel conseguimento delle priorità d'intervento dell'Europa.

La dotazione finanziaria proposta di 100 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 include 97,6 miliardi di euro per Horizon Europe (di cui 3,5 saranno stanziati per il Fondo InvestEU) e 2,4 miliardi di euro per il programma Euratom.

Il Programma sarà, come previsto, basato su tre pilastri: open science; global challenges and industrial competitiveness; open innovation.

Per maggiori informazioni è possibile consultare i seguenti link:

[video che presenta lo scopo di Horizon EU](#)

[breve scheda riassuntiva su Horizon EU](#)

[documenti legislativi](#)

La [Direzione Tecnico-Scientifica](#) di Federchimica è a disposizione per maggiori informazioni.

Industria chimica leva di sostenibilità e sviluppo del territorio. L'esempio di Brindisi

Imprese chimiche responsabili sul territorio, in grado di garantire la crescita economica nel rispetto delle persone e dell'ambiente: la 16ª Conferenza dei Coordinatori di Responsible Care, tenutasi oggi a Brindisi, ha evidenziato ancora una volta il ruolo fondamentale dell'industria chimica per lo sviluppo sostenibile, anche a livello locale.

Responsible Care è il Programma volontario per la tutela di salute sicurezza e ambiente, coordinato in Italia da Federchimica la Federazione nazionale dell'industria chimica.

“Responsible Care è un'eccellenza nel panorama industriale; perché è un modo unico, etico e sostenibile di lavorare e creare nel contempo cultura d'impresa” ha commentato Gerardo Stillo, Presidente del Programma Responsible Care. “Grazie al Programma, fin dal 1992 abbiamo intrapreso un percorso che ci ha permesso di diventare un settore d'eccellenza nella responsabilità sociale d'impresa”.

La conferenza, promossa da Federchimica in collaborazione con Confindustria Brindisi, è stata l'occasione per parlare di sostenibilità e sviluppo del territorio; la chimica a Brindisi conferma la sua volontà di guardare avanti in maniera responsabile perseguendo lo sviluppo sostenibile.

“Lo sviluppo economico, sociale ed ambientale è una priorità per le imprese chimiche brindisine; infatti imprese, lavoratori e loro rappresentanti sono uniti e seriamente impegnati nella responsabilità sociale anche attraverso la promozione del Programma Responsible Care. I risultati sono evidenti: a fronte di oltre 10,5 milioni di ore lavorate, negli ultimi 5 anni si possono contare 6 infortuni ai dipendenti diretti e indiretti delle imprese del Polo Chimico. Un dato concreto che testimonia la nostra massima attenzione alla sicurezza dei lavoratori ai quali annualmente vengono mediamente erogate oltre 7.000 ore di formazione su Sicurezza e Salute” ha concluso Gerardo Stillo.

Con un fatturato di circa 1.557 milioni di euro, l'industria chimica a Brindisi svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del territorio, impiegando 1.779 persone di cui 1.125 direttamente.

“Nel territorio locale, la nostra organizzazione imprenditoriale ha da tempo assunto l'impegno di promuovere la diffusione della cultura e dei valori etici d'impresa all'interno del sistema, e di valorizzare gli stessi nei confronti degli interlocutori esterni - ha concluso Giuseppe Marinò Presidente di Confindustria Brindisi. “Occorre fornire un ulteriore impulso alla incentivazione di programmi aziendali per l'adozione di sistemi di responsabilità sociale, prevedendo non solo sostegni ai progetti, ma concreti riconoscimenti alle aziende certificate, che comprendano l'ambito delle semplificazioni amministrative e quello delle agevolazioni fiscali”.

Qualificato il panel dei relatori intervenuti tra i quali Domenico Laforgia, Direttore Dipartimento Sviluppo Economico, Innovazione, Istruzione e Lavoro, Regione Puglia, Alfredo Pini, Direttore

dell'Area Normazione Tecnica e Ambientale di ISPRA, Federico Pirro, Professore di Storia Industriale dell'Università di Bari, Giuseppe Marinò Presidente Confindustria Brindisi, Marcello Perra Vice - Presidente Confindustria Brindisi e Domenico Marcucci Responsabile Nazionale Sicurezza e Salute FILCTEM-CGIL in rappresentanza delle Organizzazioni Sindacali.

Plastiche monouso: l'impegno dell'industria nella gestione dei rifiuti

PlasticsEurope, l'Associazione europea dei produttori di materie plastiche, condivide l'obiettivo generale della "Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla riduzione dell'impatto sull'ambiente di determinati prodotti in plastica", presentata oggi dalla Commissione europea.

Il marine litter è il risultato di una serie di fattori, i più importanti dei quali sono i comportamenti individuali e l'inadeguata gestione dei rifiuti addirittura assente in alcune parti del mondo.

PlasticsEurope è da tempo in prima linea nella lotta alla dispersione delle plastiche nell'ambiente con il "[Voluntary Commitment, Plastics 2030](#)" che ha l'obiettivo del completo recupero dei rifiuti in plastica entro il 2030. Secondo l'Associazione, il marine litter è un problema complesso, e va affrontato su più fronti.

Anzitutto, occorre modificare i comportamenti dei consumatori.

Il consumatore deve agire con responsabilità nei confronti dei rifiuti in plastica, le istituzioni europee e nazionali e l'industria, devono sostenere questo cambiamento con opportuni programmi di educazione dei cittadini, in particolare delle giovani generazioni, per un pieno coinvolgimento, nella massima consapevolezza degli obiettivi dell'economia circolare.

Occorrono poi infrastrutture adeguate per la gestione dei rifiuti.

Le istituzioni nazionali e locali dovrebbero considerare nei propri programmi misure atte a colmare l'eventuale mancanza di infrastrutture idonee a una moderna gestione dei rifiuti evitando, per quanto possibile, il conferimento in discarica. Secondo PlasticsEurope, il divieto all'utilizzo di alcuni dei manufatti in plastica cosiddetti monouso, che, fra l'altro, hanno il minor impatto ambientale rispetto agli stessi prodotti in altri materiali, non è affatto la soluzione per risolvere il problema del marine litter. Si tratta, piuttosto, di una scorciatoia che non avrà effetti decisivi nella risoluzione del problema. La visione di PlasticsEurope è di evitare che qualsiasi rifiuto finisca in mare e, d'altro canto, la plastica è una risorsa troppo preziosa per essere gettata via.

PlasticsEurope sostiene tutte quelle attività atte ad impedire che la plastica finisca nei fiumi, laghi, oceani e discariche, condividendo le esperienze migliori e tutte le informazioni acquisite relativamente alla gestione dei rifiuti, anche per mezzo di eventi quali PolyTalk e IdentiPlast, promuovendo un comportamento responsabile del consumatore attraverso progetti quale Recycling Rejs, o diventando collaboratore diretto, in qualità di osservatore, delle convenzioni sui "Regional Seas". Le ambizioni dell'industria delle plastiche, in materia di economia circolare, svolgono un ruolo importante nell'affrontare il marine litter alla fonte, promuovendo l'analisi del ciclo di vita e un utilizzo efficiente delle risorse.

Per approfondire:

www.marinelittersolutions.eu

www.worldplasticscouncil.org

<https://oceanconservancy.org/>